

Fillea Cgil - Conferenza sul lavoro sommerso e immigrazione

Sintesi provvisoria di contenuti e proposte

Il lavoro nero rappresenta uno dei principali problemi per il paese; la CGIL denuncia la sua crescita, sono quasi sei milioni le posizioni irregolari registrate nel 2005, 286.000 in più rispetto all'anno precedente. Ciò significa che il sommerso incide sul PIL dello 0,09, per un fatturato che si aggira sui 10 miliardi di euro.

Il settore delle costruzioni è fra quelli maggiormente interessati dal fenomeno. Le stime parlano di una percentuale del 16% (stime su dati Istat) del totale dei lavoratori dipendenti, ma la cifra è molto superiore se consideriamo anche il lavoro grigio, aspetto difficilmente valutabile che sfugge spesso a qualsiasi controllo, che arriva a percentuali del 25% (sono in corso delle analisi che indagano sulle differenze di occupati rilevabili fra diverse fonti). Nelle grandi città, come Milano, Torino, Genova, Roma, dove è maggiore il tasso di occupazione, la Fillea Cgil stima una presenza del lavoro irregolare che arriva al 50%.

Il fenomeno nel nostro settore ha registrato alcune ricadute positive a seguito della regolarizzazione dei lavoratori stranieri del 2003 e dei primi effetti dell'introduzione del DURC, Documento Unico di Regolarità Contributiva.

Ciò nonostante è necessario un intervento incisivo che agisca sulla base di una strategia articolata e tramite una tastiera di strumenti:

la legislazione sugli appalti, la legislazione contro le infiltrazioni della malavita organizzata, i requisiti di qualità delle imprese, la contrattazione d'anticipo, la responsabilizzazione dei committenti, la responsabilizzazione e il controllo dei subappalti nella filiera costruttiva, il conflitto di interessi fra committente e impresa;

inoltre, è necessario consolidare lo strumento del DURC e passare dalla regolarità contributiva alla congruità;

sul terreno dei controlli, è necessario potenziare i servizi ispettivi, oggi penalizzati da una paralizzante scarsità di risorse ed elevare la loro capacità di incidere attraverso una programmazione mirata, che si avvalga anche della sinergia con le Informazioni in possesso delle Stazioni appaltanti, dei Comuni, delle banche dati INPS e INAIL connesse al DURC; degli Osservatori delle Casse Edili e dei Cpt. infine, va data immediata attuazione alla norma che prevede l'obbligo di comunicazione il giorno antecedente all'assunzione.

Il settore delle Costruzioni è sempre stato caratterizzato da una rilevante presenza di lavoro nero; nell'ultimo periodo in edilizia sale di anno in anno la componente del lavoro straniero, sono più di 150.000 i lavoratori stranieri iscritti alle Casse Edili, tanto da far ritenere che in pochi anni sarà la maggioranza in molte realtà del centro nord. Questo fenomeno necessariamente comporta che una quota di lavoro sommerso nel settore è svolto da lavoratori stranieri.

Non solo nel settore sono presenti un consistente numero di lavoratori stranieri senza permesso di soggiorno, ma le norme della Bossi - Fini (che lega la durata del permesso di soggiorno alla durata del contratto di lavoro) combinate con le norme della legge 30 (che ha provocato la crescita esplosiva della precarietà nel mercato del lavoro) hanno avuto in edilizia un effetto dirompente sul lavoro degli stessi immigrati regolari, rendendo loro più ricattabili da parte dei datori di lavoro. Tutto ciò rischia di indebolire tutti i lavoratori del settore.

L'ultimo decreto flussi, che ha previsto la concessione del permesso di soggiorno a 171.000 stranieri, ha fatto emergere l'esistenza di ulteriori 315.000 domande di assunzione rivolte a lavoratori stranieri, i quali in realtà sono già presenti e occupati in Italia.

Questo esercito di lavoratori, molti dei quali, presumibilmente, lavorano in edilizia, va rapidamente regolarizzato, mediante un ulteriore decreto flussi che riguardi tutti coloro che hanno presentato domanda. Inoltre va modificata la procedura di concessione del permesso, al fine di evitare la necessità di rientrare nel paese di origine e di condizionarla a requisiti troppo rigidi relativi alla situazione abitativa dell'immigrato.

Oltre a questo, ai fini di favorire l'emersione degli stranieri clandestini che lavorano per imprese in nero, caporali, imprenditori che rifiutano una regolarizzazione, va riconosciuto un automatismo fra denuncia della situazione di lavoro nero e rilascio del permesso di soggiorno (o in permesso per ricerca di lavoro, se c'è stata la risoluzione del rapporto di lavoro). Questo meccanismo consente una emersione dal nero svincolata dal potere ricattatorio del datore di lavoro e il suo carattere permanente aiuta a uscire dalla logica delle sanatorie periodiche.

La regolarità della presenza nel nostro paese va costruita fin dal momento dell'ingresso in Italia, rendendo conveniente per il lavoratore straniero l'ingresso legale. mediante la concessione di un permesso per ricerca di lavoro, che consenta all'immigrato di cercare "a testa alta" una occupazione senza subire i ricatti delle imprese in nero o irregolari. La Bossi Fini, legando il rinnovo del permesso di soggiorno alla *continuità dell'occupazione, condizione particolarmente difficile nell'edilizia*, induce molti lavoratori stranieri a trasformarsi in false partite IVA; ciò comporta per i lavoratori una perdita di diritti e per il settore una crescita della polverizzazione della struttura produttiva. Per contrastare questo fenomeno va modificata la regolamentazione del contratto di soggiorno, sganciando il rinnovo del permesso dalla situazione lavorativa contingente, vanno resi più stabili i permessi e va semplificato l'iter di rinnovo, consentendo altresì una flessibilità nella conversione dei titoli di soggiorno con particolare riferimento a quelli stagionali.

Il progetto migratorio di ogni lavoratore straniero si riflette sull'approccio al lavoro: ne deriva in una quota di lavoratori (anche con permesso di soggiorno) l'interesse alla massima quantità di salario per un numero limitato di anni, a scapito della posizione previdenziale che, con l'attuale normativa, per queste situazioni risulta infruttifera. Ne deriva una disponibilità al lavoro sommerso che va contrastata con una normativa previdenziale più equa, realizzando con i paesi di origine delle convenzioni di reciprocità che garantiscano a questi lavoratori diritti previdenziali fruibili (così come ha fatto l'Italia nei confronti dei propri migranti) e, ove questo non sia possibile, sancendo il loro diritto alla restituzione dei contributi.

I lavoratori stranieri risultano, anche dai dati CNCE, la componente più debole della forza lavoro in edilizia sul terreno della professionalità e dell'inquadramento professionale; nell'ambito dell'impegno per elevare la qualità delle risorse umane nel settore, particolare attenzione va rivolta a questa componente, attraverso interventi di formazione professionale e di formazione continua - finanziati dai relativi Fondi interprofessionali- che certifichino la professionalità acquisita, con l'obiettivo di arrivare ad un raccordo con l'attribuzione della qualifica e del livello di inquadramento.

La condizione civile e sociale dei lavoratori e la condizione lavorativa sono terreni strettamente connessi, la lotta alla irregolarità delle condizione lavorativa va condotta anche attraverso un miglioramento complessivo della condizione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie e promuovendo efficaci processi di accoglienza, di integrazione sociale e di godimento di tutti i diritti; per questo è necessario sganciare dalla durata del permesso di soggiorno e rendere permanente l'iscrizione al Servizio Sanitario, così come l'accesso ai centri per l'impiego e l'avviamento al lavoro; superare gli ostacoli relativi al rilascio della Carta di soggiorno connessi alla discontinuità dei rinnovi dei permessi, concedere al raggiungimento della maggiore età il permesso di soggiorno ai figli di immigrati regolari e attribuire la cittadinanza italiana ai figli nati nel nostro paese, promuovere il diritto di voto amministrativo degli immigrati.

I lavoratori stranieri sono oggetto del distacco di manodopera previsto dalla Direttiva 96/57; è un meccanismo di ingresso in Italia di lavoratori stranieri in numero teoricamente illimitato, perché non rientra nelle quote previste dai decreti flussi, né nelle procedure burocratiche rappresentate dalle procedure lì previste;

inoltre, nei casi in cui esiste una convenzione in materia di sicurezza sociale con il paese di provenienza dei lavoratori, per le imprese vi è una convenienza economica a ricorrere al distacco, rappresentata dalla possibilità di assolvere l'obbligo assicurativo versando i contributi nel paese di origine, generalmente più bassi di quelli in vigore in Italia; (paesi comunitari, neocomunitari e una serie di paesi extraUE);

il meccanismo previsto e la difficoltà di assicurare preventivamente e successivamente il rispetto delle regole comporta l'aspetto più negativo, la possibilità di intermediazione illegale di manodopera straniera e, in certi casi, l'infiltrazione di organizzazioni malavitose estere o nazionali e uno sfruttamento dei lavoratori che configura nuove schiavitù.